

PREMESSA

INTRODUCTION

L'italiano della traduzione è l'italiano di domani?

MICHELE A. CORTELAZZO

Università di Padova

“È noto che all’inizio di nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria, fin dove possiamo spingere lo sguardo, sta molto spesso la traduzione” (Folena 1973: 59). Il citatissimo *incipit* del saggio di Gianfranco Folena su volgarizzare e tradurre può essere rovesciato dicendo che nei momenti nei quali in una cultura cresce il peso della traduzione ci possiamo attendere l’imporsi di nuove tradizioni linguistiche? Probabilmente sì, se per nuove tradizioni linguistiche intendiamo, in un senso debole, l’affermarsi di nuove forme nella lingua di arrivo oppure, ancora più precisamente, il consolidarsi in quella lingua di una delle forme concorrenti all’interno dei processi di (ri)standardizzazione che caratterizzano l’evoluzione delle lingue. In altre parole, se in una lingua, in un determinato momento, si contrappongono opzioni diverse per uno stesso costrutto, le scelte traduttive possono finire per far pendere la bilancia verso una di queste. Ad esempio, Marcello Durante (1981: 269), sia pure in una prospettiva che condivide solo in parte (Cortelazzo M. A. 2007a), individua “nelle traduzioni dall’inglese, specialmente nelle *detective-* e *spy-stories*, cioè nei gialli e nei “segretissimi”, nei film e nella narrativa per adulti e ragazzi” i canali di contatto che hanno portato all’estendersi dell’uso della perifrasi progressiva in italiano.

Oggi, in Europa e nel mondo, assistiamo a un moltiplicarsi dei testi tradotti. La globalizzazione economica ha accentuato il cosmopolitismo culturale: siamo sempre più inclini a nutrirci dei prodotti, soprattutto letterari, di tutte le regioni del globo; e nella stragrande maggioranza dei casi lo facciamo attraverso traduzioni. Inoltre, siamo i destinatari di testi prodotti dalle industrie globalizzate, che sono spesso frutto di traduzioni (si pensi solo alle istruzioni per l’uso di

apparecchi di uso comune, spesso d'importazione o pensati, comunque, per un mercato internazionale).

Ma oggi siamo destinatari anche di una gran serie di traduzioni occulte, che comprendono sia quelle che Grasso (2007: 51) chiama "traduzioni invisibili", cioè "traduzioni effettuate da non professionisti" oppure "testi in standard con (più o meno) evidenti fenomeni di interferenza, [...] frutto dell'uniformazione delle fonti di informazione sempre più anglicizzatesi", sia quelle che House (1977) chiama "covert translations", cioè traduzioni vere e proprie, effettuate anche da professionisti, ma che ai lettori non appaiono chiaramente come traduzioni. Penso, in primo luogo, a gran parte della normativa, senz'altro quella europea, ma in buona misura anche quella nazionale, che spesso non fa che recepire norme e principi elaborati in sedi sovranazionali: norme che, per quanto scritte in italiano, provengono da versioni originarie concepite e redatte in altre lingue (generalmente l'inglese globale), ma che al destinatario appaiono semplicemente come testi scritti in italiano. Oppure a molti articoli giornalistici di politica estera (ma spesso anche di costume), che per forza di cose provengono dalla rielaborazione, più o meno profonda, di dispacci di agenzia o di articoli in lingua straniera.

Insomma, oggi è considerevole la quantità di messaggi con cui un parlante italiano propenso alla lettura almeno di consumo entra quotidianamente in contatto e che risultano in qualche misura frutto di traduzione, senza che, in moltissimi casi, i parlanti ne siano minimamente consapevoli. Suppongo che la situazione italiana non sia molto diversa da quella relativa ad altre lingue (e in qualche misura anche all'inglese, dato che il punto di partenza di molti dei testi tradotti è quel tipo di inglese usato da parlanti non madrelingua che va sotto il nome di "inglese globale"); ma a proposito dell'italiano, il fenomeno è ben più significativo, perché si realizza in un'epoca in cui la lingua, come è noto, si sta muovendo tra un modello standard tradizionale e un modello standard innovativo, in un processo di cui non possiamo prevedere, almeno nei dettagli, l'esito conclusivo.

In questo processo, può avere, dunque, un ruolo più rilevante di quello che normalmente si pensa l'italiano che viene diffuso attraverso le traduzioni: al punto che, mentre negli anni Settanta si poteva immaginare che fosse l'italiano popolare a poter costituire l'italiano del domani (Cortelazzo M. 1972) e negli anni Novanta l'italiano del domani era studiato nella prospettiva dell'italiano neo-standard (Holtus & Radtke 1994), oggi possiamo porci seriamente la domanda se l'italiano del domani non sarà per caso basato sull'italiano delle traduzioni. Non sarebbe altro che un'applicazione ai problemi specifici dell'italiano dell'affermazione di Umberto Eco (citatissima, anche in forma nascosta, e apertamente ripresa anche nella *Comunicazione sul multilinguismo* che la Commissione europea ha indirizzato al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni il 18 settembre 2008), secondo la quale "la lingua dell'Europa è la traduzione".

L'esperienza insegna che è difficile fare previsioni sulle modalità dell'evoluzione della lingua e sui suoi risultati. Però, le considerazioni che abbiamo svolto finora ci inducono a ritenere che lo studio della lingua usata nelle traduzioni sia

una componente fondamentale dello studio dell'italiano contemporaneo, necessaria per prefigurare le sue linee di sviluppo.

Giustamente, Prandi (2011: 716) sottolinea che, “come ogni parlante, il traduttore è soggetto attivo di scelte nel momento in cui costruisce il testo di arrivo”. Le scelte possono essere costituite dalle soluzioni che adotta per rendere il senso del testo originale, ma anche dalle decisioni che prende nel momento in cui la grammatica della lingua e delle sue varietà gli offre più di una possibilità per realizzare un costrutto. Ma lo studio della lingua delle traduzioni ha mostrato che il traduttore non è, in realtà, del tutto libero nelle sue scelte; o, per meglio dire, che le sue scelte si indirizzano su binari che possono essere probabilisticamente previsti.

Sono diversi i concetti in base ai quali si cerca di spiegare in quale direzione vengano incanalate le scelte dei traduttori. In particolare agiscono potentemente quelli che vanno sotto il nome di “universali traduttivi” (Baker 1996): semplificazione, esplicitazione, normalizzazione (o conservatorismo), *levelling out* (o convergenza). Di questi fattori, quello che interessa di più ai nostri fini è il terzo, il conservatorismo, per il quale il testo tradotto tende a orientarsi verso scelte linguistiche il più possibile vicine alle norme consolidate della lingua d'arrivo, preferendo le soluzioni tradizionali a quelle in corso di affermazione nello standard della lingua d'arrivo. Per l'italiano, ciò dovrebbe significare una minor disponibilità ad accogliere i tratti frutto del processo di ristandardizzazione in corso nell'italiano (Berruto 1987) e che fanno parte di quello che è stato definito “italiano dell'uso medio” (Sabatini 1985).

Il tendenziale conservatorismo del traduttore si affianca a un altro processo che si riscontra frequentemente nel processo traduttivo, quello che è stato chiamato “attrito linguistico” (sul quale cfr. Cardinaletti 2005). L'attrito linguistico consiste nella modifica della percezione della grammatica della propria lingua materna in parlanti che hanno ampia esperienza di una o più lingue straniere; l'attrito comporta la generalizzazione, o la sovraestensione, di regole presenti nella lingua materna, per effetto della grammatica di una lingua straniera, nella quale quelle regole sono però governate da diverse condizioni di utilizzo (con il risultato, per es., di generalizzare regole che in realtà nella lingua materna sono caratterizzate da marcatezza sintattica o sociolinguistica).

Se tutto questo verrà confermato dalle ricerche in questo campo (e le prime risposte le troviamo già nelle pagine che seguono), si potrà concludere che le traduzioni, e in particolare le ‘traduzioni occulte’, possono rappresentare, per molti fenomeni, un freno al processo di ristandardizzazione dell'italiano. L'ampia presenza di traduzioni nell'insieme delle produzioni scritte italiane contemporanee rende questo fenomeno altamente significativo. Le traduzioni si affiancano, dunque, all'altro grande centro di conservazione linguistica, la scuola (il cui effetto dura a lungo nella vita dei parlanti: Cortelazzo M. A. 2007c); mentre un buon motore di innovazione, al di là delle apparenze, è rappresentato dalla letteratura.

C'è più di un dato che ci conduce verso queste conclusioni. Il più evidente, perché il più studiato, è il tasso di presenza di *egli* quale pronome soggetto di terza persona riferito a essere umani, rispetto a *lui*. Globalmente (mi rifaccio alle tabelle riassuntive raccolte in Cortelazzo M. A. 2007c), il tipo *egli* (compreso

il femminile *ella*) costituisce il 3,03% dei pronomi soggetto di terza persona singolare nell'italiano parlato, l'8,26% nell'italiano letterario, il 9,76% nell'italiano scritto (letterario e non), il 64,31% nell'italiano degli studenti delle scuole superiori (oltre l'80% se ci riferiamo solo ai licei), il 97,26% nell'italiano giuridico. Rielaborando i dati presentati da Ondelli e Viale nel saggio ospitato nelle prossime pagine, possiamo collocare l'italiano giornalistico a un livello di conservatività maggiore rispetto ad altre forme di scrittura, con il 13,48% di *egli*; ma nell'italiano presente nelle traduzioni, *egli* è a un livello ancora superiore, il 25,20% (il divario tra uso scritto generale e uso scritto nelle traduzioni è molto più elevato se si bada al solo maschile: siamo al 43,91% nelle traduzioni, contro il 13,79% dello scritto in generale e il 14,81% dello scritto letterario).

Descrive bene il comportamento innovativo della letteratura il caso del pronome dativo *gli* usato al plurale, in luogo di *loro* (fenomeno precocemente studiato da Hall 1960, con alcune debolezze metodologiche e la mancanza, a tutt'oggi, di solidi riscontri). Dai rilievi di Hall, che risultano confermati dai controlli di Damuggia (1998-99), emerge, comunque, che già negli anni Cinquanta *gli* prevaleva, in letteratura, su *loro*, a differenza di quello che accade(va) in altri ambiti testuali e di quanto veniva, e viene, sancito dalla norma tradizionale.

Un altro fenomeno per il quale abbiamo la certezza che l'uso in letteratura non corrisponda alle prescrizioni delle grammatiche tradizionali è quello dell'ausiliare in costrutti con verbi modali (Cortelazzo M. A. 2009). Anche quando c'è la possibilità di scelta, l'ausiliare di gran lunga più usato è *avere* e non *essere*, come invece sarebbe richiesto dalla norma tradizionale.

Insomma, se ricorriamo all'analisi diretta di *corpora*, si sgretolano le certezze che potevamo avere sulla prevalenza di determinati esiti e sulla gerarchia tra i tipi di testo. Per questo, l'analisi dei *corpora*, e in particolare l'analisi di *corpora* ben differenziati per generi, o che si occupano di generi non studiati precedentemente, è fondamentale per poter disporre di conoscenze sicure sull'italiano contemporaneo, più chiare e conformi alla realtà e, al tempo stesso, scerve dagli abbagli che ci possono venire da false percezioni impressionistiche della realtà linguistica. C'è da ricordare che, se può essere messo in forte discussione l'utilizzo dei *corpora* per individuare le regole grammaticali di una lingua, non vedo, al momento, altra metodologia possibile per monitorare la distribuzione, nello scritto e nel parlato, di usi concorrenti.

Questo numero della RITT, *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, porterà certamente un buon contributo alla conoscenza dell'italiano contemporaneo. Si occupa, infatti, di una modalità testuale poco studiata finora nell'ottica dell'analisi dei *corpora* (le traduzioni, appunto); lo fa con *corpora* differenziati, per genere (principalmente giornali, ma anche fumetti) o argomento (Ondelli & Viale, Macedoni, Palumbo & Musacchio); non trascurando il confronto, almeno indiretto, con altre tradizioni linguistiche (Medina Montero); dà spazio ai problemi metodologici (Barbera & Onesti, Labbé, con il commento, in forma di postfazione, di Tuzzi).

I risultati delle indagini presentate non sono univoci; vengono però confermati, come orientamenti primari dell'italiano delle traduzioni, la tendenza alla normalizzazione, un più controllato rispetto della norma tradizionale, un deciso posizionamento nell'area centrale del repertorio delle varietà dell'italiano. La

significatività di tali orientamenti, verificati anche con l'ausilio di metodi quantitativi, risulta confermata dal confronto con altri testi dello stesso genere, concepiti fin dal primo momento in lingua italiana: i testi originari presentano una maggiore variazione diafasica rispetto ai corrispondenti testi frutto di traduzione e una maggiore disponibilità ad accogliere tratti che sono frutto delle tendenze di ristandardizzazione dell'italiano.

Se queste sono le linee di tendenza generale, non tutti i fenomeni si muovono con la stessa velocità o nella stessa direzione, come è normale che accada negli usi linguistici. Ho già citato la conservatività dei testi tradotti per quel che riguarda la trattazione dei pronomi soggetto di terza persona, cui va aggiunta, in generale, una più ampia tendenza a esprimere il soggetto pronominale (come conseguenza del fenomeno dell'attrito); ma si nota anche una disponibilità leggermente maggiore per certi allotropi che nell'italiano comune appaiono oggi come diafasicamente marcati (per es. il tipo *debbo*), per il pronome relativo *il quale / la quale*, per il perfetto semplice. Però, l'interferenza e l'attrito portano anche a un'accentuazione della presenza di tratti che, nel quadro della ristandardizzazione dell'italiano, vengono considerati innovativi, come l'espansione della perifrasi progressiva e la propensione per le concordanze *ad sensum*. Anche al di fuori dei fenomeni di ristandardizzazione, abbiamo aspetti conservativi (ad es. le traduzioni appaiono piuttosto guardinghe di fronte all'introduzione di forestierismi) e aspetti di rottura con la tradizione (per es. la propensione, tutta italiana, per l'amplificazione e la complessità sintattica, che si traduce nella lunghezza dei periodi, sembra essere più contenuta nei testi tradotti).

Tirando le fila del discorso svolto fino ad ora, si può dire che l'italiano delle traduzioni è certamente una componente importante, almeno dal punto di vista quantitativo, del repertorio odierno dei parlanti italiani (soprattutto per quel che riguarda la ricezione passiva di testi scritti). Di conseguenza, l'italiano delle traduzioni può incidere sullo sviluppo dell'italiano; a questo proposito, alcune delle caratteristiche peculiari della traduzione, rappresentate dai cosiddetti universali traduttivi, possono, per molti versi, quanto meno rallentare le tendenze evolutive della nostra lingua. Se si pensa, dunque, al ruolo che le traduzioni possono avere nel formare l'italiano del futuro, si può ipotizzare che l'italiano del domani potrebbe essere più simile all'italiano di oggi (e all'italiano di ieri) di quanto spesso ci si immagina.

Concludo con una piccola appendice. Il ruolo della traduzione, e quindi anche la responsabilità del traduttore, per l'evoluzione dell'italiano è un tema poco trattato negli studi sulla traduzione, e anche nella formazione dei traduttori. I temi affrontati in questo numero della *RITT*, e le conseguenze che abbiamo ipotizzato in questa introduzione, si inseriscono certamente nelle discussioni sull'evoluzione della lingua italiana, ma si pongono anche come integrazioni alle considerazioni che (per in es. in Massariello Merzagora & Dal Maso 2011: 713-744) si fanno sul ruolo della lingua materna (e quindi anche della linguistica della lingua materna) nella formazione del traduttore. Si tratta di un ruolo che, se è vero tutto quello che leggiamo in questo numero e se è condivisibile la visione datane in questa introduzione, è molto più complesso di quanto appaia dalla letteratura esistente.

- Baker M. (1996) "Corpus-based Translation Studies: the Challenges that Lie Ahead", in *Terminology, LSP and Translation. Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*. Ed. by H. Somers, Amsterdam, J. Benjamin, pp. 175-186.
- Berruto G. (1987) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, NIS.
- Cardinaletti A. (2005) "La traduzione. Un caso di attrito linguistico", in *L'italiano delle traduzioni*. A cura di A. Cardinaletti & G. Garzone, Milano, Franco Angeli, pp. 59-83.
- Cortelazzo M. (1972) "Italiano popolare: l'italiano di domani", *Problemi*, 34, pp. 219-222.
- Cortelazzo M. A. (2007a) "La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?", in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*. A cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 1753-1764.
- Cortelazzo M. A. (2007b) "Conoscenze e strumenti di linguistica italiana per traduttori", in *Tradurre: formazione e professione*, a cura di M. T. Musacchio & G. Henrot Sostero, Padova, CLEUP, pp. 101-107.
- Cortelazzo M. A. (2007c) "Evoluzione della lingua, percezione del cambiamento, staticità della norma", in *Lingua scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*. Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia con il patrocinio dell'Università degli Studi di Trieste, Trieste, 6-7 ottobre 2006. A cura di E. Pistolesi, Trieste, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, 2007, pp. 47-55.
- Cortelazzo M. A. (2009) "Evoluzione della lingua e staticità della norma nell'italiano contemporaneo: gli ausiliari nei costrutti con verbi modali", *Linguistica*, XLIX, pp. 95-105
- Damuggia E. (1998-99) *L'italiano dell'uso medio in un corpus di testi degli anni Cinquanta: l'area dei pronomi*, tesi di laurea inedita, Università di Padova.
- Durante M. (1981) *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Folena G. (1973) "«Volgarizzare» e «tradurre»: idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo", in *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste, LINT, p. 57-120.
- Grasso D. E. (2007) *Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco)*, thèse de doctorat, Univ. Genève.
- Hall R. A. jr. (1960), "Statistica grammaticale. L'uso di *gli*, *le* e *loro* come regime indiretto", *Lingua Nostra*, XXI, pp. 58-65.
- Holtus G. & Radtke E. (1994) (ed.), *Sprachprognostik und das "italiano di domani" Prospettive per una linguistica "prognostica"*, Tübingen, Narr.
- House J (1977) *A Model for Translation Quality Assessment*, Tübingen, Narr.
- Massariello Merzagora G. & Dal Maso S. (2011) (a cura di) *I luoghi della traduzione. Le interfacce*. Atti del XLIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Roma, Bulzoni.

Prandi M. (2011) "Linguistica e lingua materna nella formazione dei traduttori", in Massariello Merzagora & Dal Maso (2011), pp. 713-719.

Sabatini F. (1985) "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Hg. v. G. Holtus & E. Radtke, Tübingen, Narr, pp. 154 -184.